

Home » Cronaca » Venezuela: la crisi economica e sociale dopo Chavez

FOCUS

Venezuela: la crisi economica e sociale dopo Chavez

Produzione di petrolio ai minimi. Casse vuote. Società spaccata. Violenza. La spirale di Caracas senza il caudillo.

di Marco Todarello

La coda è iniziata all'alba, nella cappella che custodisce i resti di Hugo Chávez, per i fedelissimi di uno dei più influenti leader della storia dell'America latina nel giorno del primo anniversario della sua morte.

LA FILA PER IL PANE. Il corpo del comandante giace là, nel quartiere 23 de enero, uno dei più popolari di Caracas e dove i chavisti sono una legione: lì, la fila di bandiere rosse e tricolori rievoca gli anni d'oro della rivoluzione bolivariana, ma stride con le altre file, quelle cui sono costretti ogni giorno milioni di venezuelani per acquistare alcuni alimenti, e con le barricate di studenti e opposizione che [da un mese chiedono le dimissioni del governo di Nicolás Maduro](#).

IL PAESE IN DECLINO. La voce di Chávez risuona nelle cerimonie ufficiali e il suo volto impera sulle pareti degli edifici nelle città, tuttavia la difficile eredità raccolta dall'attuale presidente vive il suo momento più duro, da quando si è radicalizzata la protesta dell'opposizione, il 12 febbraio: Maduro oggi può contare sul seguito di almeno metà della popolazione. E il Paese sembra avvitato in una spirale di disagio, scontro sociale e declino economico.

- *I murales di Caracas: da sinistra Hugo Chavez, Gesù Cristo e Simon Bolivar (Getty images).*

L'economia al crollo: inflazione al 56,2% e produzione di petrolio ai minimi storici

Il 2013 è stato un anno pessimo per l'economia venezuelana: è qui che si è innescata la miccia delle [proteste](#).

Nonostante le immense riserve di idrocarburi (le prime al mondo, pari al 17,9% del totale del pianeta), le condizioni in cui versano le finanze del Paese sono pessime.

MANCANO INVESTIMENTI PER ESTRARRE PETROLIO. Il bollettino dei 12 mesi trascorsi dalla morte di Chavez è drammatico: l'inflazione è aumentata dal 20,1% al 56,2%, il bolívar (la valuta locale) si è svalutata del 44% rispetto al dollaro, la crescita del Prodotto interno lordo (Pil) è caduta di quattro punti e la produzione di petrolio, che richiede ingenti investimenti per essere realizzata, ha toccato il livello più basso dell'ultimo decennio (secondo l'Opec, 2,3 milioni di barili al giorno nel 2013 rispetto ai 3,2 del 2006).

SPESA PUBBLICA FUORI CONTROLLO. Ci sono due principali ragioni dietro la caduta dell'economia venezuelana: una è l'aumento della spesa pubblica, con il welfare delle *misiones* (lotta alla povertà e all'analfabetismo, politiche per la casa e il lavoro) che tra il 2011 e il 2013 è arrivato a impegnare il 60,7% dell'intero bilancio statale e ha ridotto le riserve di liquidità nelle casse dello Stato. L'altra ragione, collegata alla scarsità di dollari, sono gli effetti del rigido sistema di cambi imposta da Chávez nel 2003: il tasso di cambio ufficiale dollaro-bolívar (1=6,3), oggi è fino a 10 volte inferiore a quello reale (1=64), sostenuto dal mercato nero.

Il Venezuela importa il 57% di ciò che consuma, perché l'industria nazionale ha smesso di essere determinante da quando si è deciso di puntare tutto sul petrolio (che conta per il 95% dell'export), e per importare le materie prime dall'estero le imprese hanno bisogno di dollari.

IL CONFLITTO TRA STATO E IMPRESE. L'unico ad avere riserve di dollari – e a decidere quando, come e a chi darle – è lo Stato: l'opposizione e le imprese private accusano il governo di non essere lo di garantire la valuta straniera, mentre Maduro e i suoi sostengono a loro volta che le imprese private, da sempre vicine ai partiti di centrodestra, nascondono i prodotti nei magazzini per aumentare l'aumento dei prezzi, e così fomentare il malcontento e accelerare la crisi politica. Sugli scaffali dei supermercati scarseggiano ancora latte, farina, sapone e altri prodotti.

- *Le proteste in strada a Caracas (Getty images).*

La società polarizzata: opposizione sempre più forte, militari con Maduro

Maduro arriva all'anniversario della morte di Chávez con la pressione di un'opposizione sempre più forte ma anche con l'appoggio consistente dei fedelissimi della rivoluzione bolivariana, per lo più individuabili nei ceti popolari delle periferie e delle campagne e nelle forze armate.

Pur venendo dall'ambito civile (era conducente di autobus e sindacalista) Maduro si è garantito l'appoggio sicuro dei militari promuovendo molti di loro in posizioni chiave dell'amministrazione dello Stato. L'esercito ha anche visto aumentare il suo potere economico: i militari controllano le dogane, hanno una propria banca e da dicembre anche una televisione.

ATTIVITÀ POLITICA SOSPESA. L'attività politica del governo è al momento sospesa: da diverse settimane Maduro non si riunisce con i ministri a Palacio Miraflores, ma è più presente nelle caserme dove si dice impegnato nella «resistenza alla guerra dichiarata dalla borghesia fascista».

L'opposizione non sta a guardare: il consenso si è compattato con l'appoggio degli studenti e la guida di quella *Movida Parlamentaria* nata dall'iniziativa di un gruppo di 25 parlamentari dell'opposizione guidati dall'ex candidata alla presidenza María Corina Machado, dal leader di *Voluntad Popular* Leopoldo López (arrestato il 18 febbraio con l'accusa di essere l'ispiratore delle violenze dei giorni scorsi) e dal sindaco di Caracas Antonio Ledezma.

L'ISOLAMENTO DI CAPRILES. La protesta potrebbe incidere molto di più se l'opposizione non si fosse spaccata: Henrique Capriles, leader della coalizione Mesa de Unidad democrática (Mud), si è ritrovato isolato dopo che Machado e López lo hanno accusato di essere troppo remissivo nei confronti del governo, scegliendo di radicalizzare la protesta con manifestazioni a volte violente.

- *Proteste contro il governo di Maduro. Il cartello recita «Niente è per sempre» (Getty images).*

La sostenibilità della spesa sociale a rischio

Il riconoscimento delle conquiste sociali delle politiche di welfare di Chávez è pressoché unanime, e lo stesso Henrique Capriles, quando lo sfidò alle elezioni del 2012, disse che i programmi sociali andavano mantenuti e ampliati.

CALANO POVERTÀ E ANALFABETISMO. I dati sono del Cepal (Comisión Económica para América Latina y el Caribe): dal 2003 al 2013, i venezuelani sotto la soglia di povertà sono passati dal 55% al 24%; 2 milioni persone hanno imparato a leggere e scrivere grazie alla *misión Robinson*, la proporzione di medici per abitante è passata da 18 su 1.000 del 1998 ai 58 su 1.000 di oggi; la mortalità infantile è passata dal 25 per 1.000 del 1990 all'uno per 1.000 di oggi; dal 2003 sono state inaugurate 6 mila *casas de alimentación* che garantiscono pasti gratuiti quotidiani ai più poveri.

WELFARE COME STRUMENTO DI CONSENSO. Maduro ha continuato sul solco della strada tracciata da Chávez, con quella attenzione alle politiche sociali che fin dall'inizio è stata centrale nell'azione del Comandante ma che è anche strategico per mantenere il consenso in un momento difficile come questo: a gennaio il presidente ha firmato un decreto che sancisce l'aumento del salario minimo del 10% fino a raggiungere la quota di 3.270 bolivar (377 euro), fino a farne il secondo più alto dell'America Latina dopo l'Argentina, anche se l'alta inflazione (56,2%) limita di molto il valore reale dell'aumento ai fini del potere d'acquisto. La sostenibilità dell'impegnativa spesa sociale, sempre più in discussione, resta una delle sfide più complicate del governo Maduro.

- Un murales con la faccia di Hugo Chavez (Getty images).

lenza fuori controllo: manca il senso della legalità e la corruzione dilaga

Venezuela ci sono 39 omicidi ogni 100 mila abitanti, secondo le statistiche del ministero dell'Interno, e 79 ogni 100 mila secondo la ong *Observatorio venezolano de violencia*. Facendo una media di 59, sono comunque sei volte di più di quel limite di 10 ogni 100 mila fissato dell'Onu per definire la soglia oltre la quale la violenza diventa «epidemica».

LA SICUREZZA INESISTENTE. Un dramma sociale antico quanto la storia del Paese e che il Venezuela con la maggior parte delle nazioni del Sudamerica.

La diffusione della violenza non può dunque essere ascritta a Chávez (che peraltro è stato rieletto più volte mentre la violenza aumentava) né a Maduro, ma andrebbe ricercata in dinamiche complesse non sempre individuabili.

Ciò che è certo è che, non solo in Venezuela, è diventato un baluardo utilizzato dalle opposizioni per attaccare il governo.

L'INTERVENTO DEL PARTITO SOCIALISTA. Il partito socialista ha provato a fare qualcosa approvando a giugno 2013 la *ley de control de armas*, che ha avuto anche il voto dell'opposizione e che prescrive condanne da sette a 20 anni di carcere per detenzione e uso di armi non autorizzate. La legge istituisce anche un fondo per le vittime da armi da fuoco che si sosterrà con una nuova tassa del 5% sulle imprese produttrici di armi.

Tuttavia la violenza di strada rimane una sorta di sindrome nella quale entrano in gioco molti fattori: nel caso del Venezuela, la riduzione della povertà e del disagio non è coincisa con un calo degli omicidi, anche a causa del sistematico indebolimento dei governi locali, della corruzione della polizia e della crescente partecipazione del Paese nel commercio di cocaina.

IL RISPETTO ARBITRARIO DELLA LEGGE. Una ragione più profonda può essere rintracciata nell'approccio globale della popolazione rispetto al problema della delinquenza. E i dati raccolti nel 2012 dal Lapop (Latin american public opinion project) sono significativi: il 40% dei sudamericani appoggia l'idea che le autorità debbano violare le leggi quando perseguono un criminale, mentre il 27% pensa che andrebbe depenalizzata la giustizia fai da te, anche in caso di conseguenze gravi. Se a questo si aggiunge la diffusione delle armi (nel 2009 circolavano 15 milioni di armi per 29 milioni di abitanti) si ha il quadro di una situazione complessa e di difficile soluzione.

Giovedì, 06 Marzo 2014

DIPLOMAZIA

Il Venezuela rompe le relazioni con Panama

06/03/2014

Organizzazione degli Stati americani, Caracas in bilico.

ESTERI

Venezuela, Francesca Commissari liberata

02/03/2014

Fermata durante una manifestazione.

PUGNO DURO

Venezuela, italiana fermata dalla polizia

01/03/2014

Commissari lavora come fotografa.

SCONTRI

Venezuela, nelle proteste otto morti e 137 feriti

21/02/2014 Uno studente denuncia di essere stato stuprato dalla polizia.